



Foto Ansa



«Chirac vota Hollande» Sarkozy s'inalbera: «Sciacalli, non sta bene»

Hollande sul palco a Lille insieme a Martine Aubry che ricorda i disastri sociali dell'era Sarkò. Mentre il presidente si distingue sempre più come il candidato dei ricchi. A metterlo in «mutande», il fedele Le Figaro.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Se voleva scrollarsi di dosso l'etichetta di «presidente dei ricchi» bisogna dire che *Le Figaro* non gli ha certo offerto un buon servizio. Mosso forse da un eccesso di zelo sarkozista, lo storico giornale conservatore ha infatti pubblicato sul suo visitatissimo sito internet un articolo a dir poco bizzarro, che per dimostrare la convenienza di una vittoria di Sarkozy per il francese medio, ha invece provato che da una rielezione del *candidate du peuple* a guadagnarci sarebbero proprio i ricconi fin qui «favoriti» dal presidente, gente da 6mila euro di pensione, appartamento nei Parioli

di Parigi per un valore di 1,5 milioni, una casa in Normandia per 600mila euro e 700mila in titoli vari. Certo, nell'elettorato sarkozista i Paperon de' Paperoni non mancano. Sono gli stessi del resto che dal 2007 hanno beneficiato dello scudo fiscale, degli sgravi sulle successioni e sulla patrimoniale. E sono gli stessi cui sembra rivolgersi questo articolo, il quale però non dovrà far piacere a quella «vera Francia» di cui Sarkozy cerca di attirare il voto.

Nel 2007 il presidente era riuscito a suscitare l'entusiasmo e la speranza dei ceti popolari e delle classi medie cui aveva promesso potere d'acquisto e lavoro. Cinque anni e decine di promesse dopo la disoccupazione è al 10% e i salari stagnano. In questa contraddizione tra i privilegi concessi ai ricchi e l'abbandono delle classi medio-basse sta il limite della campagna attuale di Sarkozy, che come niente fosse continua a ricalcare la strategia del 2007. Intanto il biografo dell'ex presidente francese Jacques Chirac, Jean-Luc Barre,

ha confermato il suo illustre endorsement a favore del candidato della *gauche*, già annunciato in passato. La genuinità della scelta è stata però messa in dubbio da Nicolas Sarkozy, che ha invitato a non fare sciaccallaggio, «approfittando» delle precarie condizioni di salute dell'ex compagno di partito nell'Ump. «Non è un segreto di Stato. Chirac è sincero quando dice che voterà per Hollande», ha confermato al quotidiano *Le Parisien* lo storico Barre.

L'EX PRESIDENTE

«Lo vedo di frequente, pranziamo e ceniamo insieme. Dopo quattro anni che parliamo, credo di sapere come la pensa», ha aggiunto Barre. Immediata la reazione di Sarkozy, sfavorito nei sondaggi più recenti anche al primo turno delle presidenziali: «Il miglior modo per rispettare Jacques Chirac, considerate le sue attuali difficoltà, è di non mettergli in bocca le parole. E, per il suo entourage, di non approfittare di lui in un modo o nell'altro», ha commentato l'attuale inquilino dell'Eliseo a *France Inter Radio*. Già il quotidiano *Le Monde* aveva anticipato la volontà di Chirac, espressa ad alcuni amici, di sostenere Hollande. E Chirac stesso aveva già espresso il suo sostegno alla *gauche* nel giugno scorso.

Gli ultimi tre sondaggi usciti tra ieri e lunedì danno Hollande e Sarkozy appaiati intorno al 27% al primo turno, ma continuano a consegnare l'Eliseo al candidato socialista, che dovrebbe incassare tra il 55 e 58% al ballottaggio. Indubbiamente il successo di Hollande che i sondaggi predicono si giova di un antisarkozismo che permea la società e si concentra nelle classi medie e basse. Anche Marine Le Pen e «il Rosso» Jean Luc Melançon, che si giocano la terza posizione intorno al 15% dei consensi, traggono vantaggio da un rigetto del potere *en place* che spesso prende le forme di una protesta populista. Ma la delusione sociale del sarkozismo genera anche astensione e antipolitica, variabili che generano volatilità nell'elettorato e incertezza degli esiti. Un francese su due ha deciso chi votare solo negli ultimi sei mesi, mentre il 30% dei francesi è tentata dall'astensionismo. Ieri dal palco del *meeting* di Lille Martine Aubry, segretaria del Ps e da molti accreditata come prossima prima ministra in caso di vittoria, ha snocciolato le cifre del disastro sociale lasciato dal sarkozismo. Ma quando è salito sul podio Hollande, come alla grande manifestazione parigina di domenica, ha continuato a fare appello proprio agli astensionisti e agli elettori in collera, chiedendo «un voto di adesione» per assicurare «la vittoria del cambiamento». ♦

dall'interpida «presidenta» Cristina Fernández de Kirchner ha fatto saltare tutti i campanelli d'allarme a Madrid. Repsol è una delle tre aziende più grandi di Spagna, per il governo di Mariano Rajoy ogni attacco «arbitrario, illecito, abusivo» contro un'azienda spagnola è un attacco contro tutto il Paese. E per questo si prenderanno contromisure drastiche, per via legale, commerciale, industriale. Le «ritorsioni» si annunceranno nei prossimi giorni, ma, se si esclude la dichiarazione di guerra, ci si potrebbe aspettare tutto, incluso l'embargo.

Dopo la celebrazione di un Consiglio dei ministri urgente ed eccezionale, lunedì sera le facce lunghe e le minacce a Madrid non sono mancate. Il ministro di Industria ed Energia, José Manuel Soria, ha parlato di una «pessima notizia per la Spagna, e di una peggiore notizia per il popolo argentino, visto che ora nessuno si fiderà più di questo Paese per investimenti e affari». Dall'altra parte, il ministro degli Esteri, José Manuel García Margallo, ha parlato di un evento «senza precedenti, inaudito e inaccettabile da parte di un Paese che si con-

sidera moderno». Per concludere, ieri mattina dopo aver incassato il *no comment* dell'ambasciatore argentino a Madrid, che «l'Argentina si è appena sparata sul piede». Una metafora non del tutto azzeccata, quelle degli spari. Il ministro Margallo avrebbe potuto parlare di «zappate», visto che il Re spagnolo, Juan Carlos I, si trova da giorni in ospedale per essersi ferito durante una -nascosta e polemicissima- caccia all'elefante in Botswana. E visto che anche la «Cristina nacional» avrebbe ironicamente fatto riferimento alla scomoda passione del monarca spagnolo nel suo discorso per giustificare la nazionalizzazione delle risorse energetiche del popolo argentino. Secondo lei, non ci si può fidare di un Paese e di un'azienda (Repsol) che ha colpe «lunghe come una proboscide».

Per sapere quali sarebbero queste colpe, ieri il presidente di Repsol, Antonio Brufau, si è mostrato impaziente e attonito: «Fino al mese scorso eravamo la migliore azienda in Argentina e oggi ci nazionalizzano, non capisco». Secondo Brufau il governo argentino vorrebbe svalutare le azioni di Repsol per poter rilevare Ypf a

prezzi stracciati, o per non pagare la nazionalizzazione di un'azienda che pochi mesi fa avrebbe scoperto il nuovo e immenso giacimento petrolifero di Vaca Muerta, nella zona sud-orientale del Paese. Brufau annuncia ricorsi all'arbitrato internazionale, oltre alla richiesta di risarcimenti stellari (attorno agli 8 miliardi di euro) per una «espropriazione abusiva, ingiustificabile, vergognosa e patetica». Il ventaglio di aggettivi usati in questi giorni è immenso. L'unica voce che manca nel coro è quella americana. Mentre il presidente venezuelano Hugo Chávez rinnova il suo appoggio alla decisione «eroica» argentina, dagli Stati Uniti è arrivato un timido messaggio di «non so, non commento». Su questa reazione evasiva si concentrano oggi gli sguardi della Spagna. Sabato scorso la «presidenta» avrebbe parlato a lungo con Barack Obama, durante il vertice delle Americhe che si è svolto in Colombia. Cristina avrebbe messo al sicuro le proprietà americane nel suo Paese a cambio di un segno di approvazione di Obama sulla nazionalizzazione di Ypf? Il panorama si presenta ingarbugliato e i sospetti si estendono a macchia d'olio. ♦